

HONG KONG, UNA LOTTA PER LE LIBERTÀ BORGHESI RACCHIUSA NEI LIMITI DEL CAPITALISMO E DELLA SOTTOMISSIONE POLITICA ALL'IMPERIALISMO ANGLOSASSONE

Un movimento democratico borghese tra altri...

Nel 2014, durante l'ultima manifestazione di OCLP (*Occupy Central with Love and Peace*), il movimento degli ombrelli¹, alcuni militanti portavano uno striscione sul quale c'era scritta una promessa, « *Torneremo* ». Promessa mantenuta, e ben oltre, poiché le manifestazioni contro il progetto di legge volto a consentire alcune estradizioni verso la Cina hanno raccolto fino a 2 milioni di partecipanti. Una cifra conseguente per Hong Kong che conta 7,5 milioni di abitanti.

L'attuale movimento di protesta a Hong Kong raccoglie molti dei numerosi movimenti democratici borghesi apparsi questi ultimi anni², con i quali condivide le debolezze, aggravate dall'incapacità del proletariato di affermarsi come forza indipendente e anche di usare la sua arma difensiva più elementare, lo sciopero. Come durante altri movimenti democratici borghesi un gran numero di proletari vi hanno partecipato, ma intanto che classe per sé. Hanno giusto, con troppe rare eccezioni, fatto parte della massa dei manifestanti.

A ciò si aggiunga l'inattitudine del movimento, in tutte le sue forme d'espressione e organizzazioni e tendenze, a formulare delle rivendicazioni fossero anche difensive portanti sulle condizioni materiali di vita della maggioranza della popolazione. In particolare il caro affitti (affitti inaccessibili e spese aggiuntive in quantità), ma anche l'elevato costo della vita in generale e, quindi, il livello relativamente basso dei salari, non sembrano affatto interessare il movimento. Quando le condizioni di vita vengono menzionate è per alimentare l'illusione che potrebbero essere migliorate se ci fosse più democrazia borghese. Paradossalmente sono le classi dominanti, ovvero lo Stato Cinese, che propongono di migliorare le condizioni di vita (in particolare la casa) per porre fine al movimento non facendo che concessioni politiche minori e certamente non quella del suffragio universale.

Il movimento è allo stesso modo infettato dalla sottomissione politica alle potenze capitaliste concorrenti della Cina : il Regno Unito, l'ex paese coloniale che occupava Hong Kong fino al 1997 e gli Stati Uniti, considerati da segmenti importanti della ribellione come il garante globale delle libertà democratiche borghesi.

La proliferazione di bandiere di questi due grandi paesi imperialisti nelle manifestazioni e la moltiplicazione degli appelli in favore del loro intervento contro Pechino, testimoniano di questa sottomissione e rappresentano uno dei maggiori elementi di arretratezza del movimento a Hong Kong.

¹ Vedi la lettera n°39 « *La gioventù scolarizzata scuote il giogo di Pechino e l'oligarchia di Hong Kong* », novembre 2014, in <http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Letters/LTMC1439%20ITvG.pdf>

² Vedi la lettera n°40 « *Cosa significa il risorgere dei movimenti democratici ?* », maggio 2015, in <http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Letters/LTMC1540%20ITvF%20.pdf>

Questo a comparazione con altre ribellioni democratiche borghesi in corso, come in Algeria³, in Catalogna⁴ o in Sudan⁵.

Il carattere della sottomissione alle vecchie potenze capitaliste anglosassoni si manifesta infine nell'indifferenza quasi totale del movimento nei confronti di ogni iniziativa volta a riunire i « Cinesi », tanto quelli arrivati per lavorare a Hong Kong che quelli che lavorano in Cina. Attraverso ciò esso lascia libero corso all'ostilità nei loro confronti, contribuendo per molto ad aumentarne l'isolamento che conduce al suo impasse politico. Non tutti coloro che inalberano bandiere americane o britanniche sono nazionalisti, ma difendono queste democrazie borghesi madri di ogni virtù. L'adesione all'ideologia dominante di questi grandi paesi ha avuto la meglio nel movimento. Così l'egemonia politica sul movimento è esercitata dai partigiani (localisti o meno) delle democrazie imperialiste occidentali. C'è bisogno di un'ulteriore prova? Joshua Wong, figura emblematica dell'opposizione da molti anni e personalità influente del movimento attuale, ha dichiarato che la promulgazione da parte di Trump della legge adottata dal Congresso americano a sostegno del movimento a Hong Kong era un « *notevole risultato* »⁶.

Nello stesso ordine di idee, l'esercizio dispiegato della violenza di strada non è affatto un'espressione di radicalità del movimento democratico borghese, ma una delle sue più grandi debolezze, poiché dimostra la sua incapacità a radicarsi nel suo territorio produttivo, ad uscire da una logica ed un quadro stabilmente fissato dal potere esecutivo che tenta di combattere.

Eppure si tratta d'un movimento veramente di massa che ha coinvolto nel corso di alcune manifestazioni centinaia di migliaia di partecipanti, due milioni la più alta. Migliaia di persone si battono regolarmente contro le forze di repressione dello Stato. La popolazione in generale, in particolare nei quartieri popolari, non ha smesso di odiare la polizia ed esce spesso di casa per insultare i poliziotti sbirri e intimargli di lasciare i quartieri. Questo non è affatto sorprendente considerato che la principale tattica poliziesca consiste nel lanciare candelotti lacrimogeni in ogni direzione. Il rifiuto delle autorità a condurre un'inchiesta sull'uso eccessivo della forza da parte della forza di polizia non fa che rafforzare la determinazione dei manifestanti⁷.

Cheché se ne dica Pechino ha saputo evitare, mediante un uso fin'ora controllato della forza, che la ribellione si concluda in migliaia di morti, come fu il caso del giugno 1989 a Tienanmen. Segno che l'esecutivo ha imparato bene la lezione. Possiamo confrontare il bilancio repressivo a Hong Kong (un morto) con le centinaia di assassinati, in questo momento, in Iran e in Iraq e i 26 ammazzati in Cile in pochi giorni, nelle lotte di classe contro il carovita.

Se lo Stato ha fatto delle concessioni al movimento – innanzitutto dichiarando di « sospendere » il detestato progetto di legge sull'extradizione – ciò non ha impedito gli scontri nelle strade, né le manifestazioni degli studenti delle medie o gli attacchi contro i negozi sospettati d'essere complici delle autorità e i palazzi governativi...

...che nasce contro una legge liberticida

Le debolezze del movimento a Hong Kong sono in primo luogo l'espressione della natura interclassista dei movimenti democratici borghesi in generale, ma anche il risultato della provocazione iniziale dello Stato. Le manifestazioni hanno avuto inizio a giugno in risposta ad un tentativo delle autorità di Hong Kong di presentare un progetto di legge che consente l'extradizione di persone accusate di reati penali verso altre regioni della Repubblica Popolare Cinese, tra cui, ben

³ Vedi il bollettino n° 17 « *Algérie : le sursaut démocratique de la société civile du capital provoque une crise politique d'envergure* », juin 2019, in <http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Leaflets/BLT1906FRvF.pdf>

⁴ Vedi il bollettino n° 14 « *Cosa nasconde il mito nazionalista catalano ?* », ottobre 2017, in <http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Leaflets/BLT1710IT%20v1.pdf>

⁵ Vedi il bollettino n°18 « *Sudan : nuovo episodio del ciclo dei movimenti democratici borghesi in Africa* », novembre 2019, in <http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Leaflets/BLT1911ITvF.pdf>

⁶ <https://www.newsweek.com/hong-kong-celebrate-trump-bill-call-other-nations-follow-1474588>

⁷ A fin eottobre, il governo stava « riflettendo » alla creazione d'una commissione d'inchiesta sulle violenze della polizia : <https://www.scmp.com/news/hong-kong/politics/article/3034655/hong-kong-government-will-consider-commission-inquiry>

inteso Taiwan ! Tutti i settori della società civile del capitale hanno immediatamente riconosciuto questo progetto di legge come un tentativo di sottomettere gli abitanti alle stesse forme di repressione della Cina continentale, caratterizzate da tribunali direttamente sottomessi all'autorità del PCC ; il non rispetto dei diritti giuridici della difesa ; le vessazioni sistematiche di cui sono oggetto i detenuti, ecc.

Si tratta di un attentato grave alle libertà borghesi. La minaccia d'extradizione poteva toccare potenzialmente tutti, dai grandi capitalisti accusati di corruzione e d'evasione fiscale agli esportatori truffati dagli importatori in Cina, dai politici in disgrazia ai giornalisti e universitari indipendenti, passando per gli studenti che si lamentano del contenuto propagandistico dei loro corsi o i militanti delle ONG o dei sindacati non governativi che operano a Shenzhen. In assenza di lotte operaie su un terreno di classe, la rivendicazione del ritiro del progetto di legge rende difficile il superamento della sua natura eminentemente borghese e interclassista. Secondo il *Financial Times*, anche alcuni poliziotti e altri membri dell'apparato repressivo dello Stato hanno partecipato alle grandi manifestazioni pacifiche⁸. L'estensione delle rivendicazioni al suffragio universale, alla dimissione di Carrie Lam così come la richiesta di un'inchiesta sulle violenze della polizia hanno ancora di più ancorato il movimento al liberalismo politico borghese.

Scioperi interclassisti poco seguiti e con un debole impatto

Il 3, 4 e 5 agosto lavoratori della comunicazione e della finanza si sono uniti a quelli del commercio al dettaglio e dell'edilizia, in quella che è l'azione collettiva più importante da mezzo secolo. Non si può quindi parlare di « sciopero generale ». I manifestanti hanno paralizzato il sistema dei trasporti della città, in particolare le linee della metropolitana del MTR le cui porte sono state bloccate. Si è pertanto trattato essenzialmente d'una azione seguita di disobbedienza civile e non d'uno sciopero propriamente detto. Queste paralisi dei trasporti hanno impedito a numerosi salariati di recarsi al lavoro. Lo sciopero è stato più effettivo nei trasporti aerei con circa 2 300 lavoratori del settore che hanno disertato il lavoro, centinaia di voli annullati, disorganizzando totalmente l'aeroporto internazionale.

Tutto ciò è ben descritto in un'intervista del *Workers' Group*⁹ pubblicata sul sito Libcom.org :

« Questo sciopero generale [comprende alcuni precedenti movimenti meno importanti il 12 giugno e il 21 luglio] non sono organizzati nel senso tradizionale. Non c'erano che pochi appelli di propaganda che erano circolati su Internet per aiutare il coordinamento. C'è stata un'azione in due fasi il 5 agosto. La prima fase consisteva nel paralizzare i trasporti pubblici al mattino bloccando la metropolitana ; la secondo nell'organizzare assemblee in sette diversi luoghi di Hong Kong. Penso che il motivo fosse di evitare che troppa gente si schiacciasse in un solo posto. E non penso che fosse previsto, ma le sette assemblee sono immediatamente diventate sette "Occupy". In ogni assemblea c'erano decine di migliaia di persone e nessuno voleva sedersi ed ascoltare troppo a lungo, e la gente s'è messa a camminare e ha preso la strada. Quel giorno ci sono stati degli scontri, gas lacrimogeni e altre cose dello stesso tipo dappertutto a Hong Kong. Di fatto lo sciopero stava diventando quello che chiamerei "una giornata d'azione in tutta Hong Kong". In passato le azioni si concentravano in un solo distretto, ma quel giorno c'erano azioni in tutta Hong Kong, in sei o sette posti. »¹⁰

L'idea d'uno sciopero generale era nell'aria da alcune settimane e ogni sorta di mezzo informale è stato utilizzato per popolarizzarlo. Per esempio comunicazioni anonime (e-mail e WhatsApp) sono circolate nei quattro grandi gruppi di contabilità KPMG, Deloitte, EY e sonoPwC, invitando il personale ad unirsi allo sciopero. Un bollettino è stato distribuito da Price Waterhouse Cooper che imitava lo stile dell'azienda e incitava i salariati ad « essere Price Water »¹¹, creando così

⁸ « Beijing will have its revenge on Hong Kong », FT, 6 octobre 2019

⁹ Il *Workers' Group* è un gruppo anarchico. Per i conoscitori del cinese, vedi una presentazione delle loro posizioni : <https://www.facebook.com/workercom/>

¹⁰ « Protests in HK: a talk with the Workers' Group », in <https://libcom.org/news/protests-hk-talk-workers-group-12092019>.

L'interview a été conduite par *Bad Kids of the World* in <https://badkids.noblogs.org/>

¹¹ « Unauthorised emails, WhatsApp messages doing the rounds of the Big Four accounting firms urge staff to join Hong Kong

un gioco di parole tra il nome dell'azienda e una celebre frase di Bruce Lee¹².

Un gruppo di coordinamento¹³ di 95 sindacati del settore pubblico e privato, sostenuto dalla Confederazione dei sindacati HKCTU (la federazione « pro-democrazia »), è infine venuto a conoscenza della parola d'ordine dello « sciopero generale ». Quattrocento impiegati di diversi gruppi finanziari hanno fatto circolare una petizione anonima a favore dello sciopero e organizzato una piccola manifestazione per giovedì 1° agosto. Lo sciopero ha anche beneficiato dell'appoggio del Sindacato degli insegnanti professionali e della Federazione dei naviganti dell'aeronautica. Inoltre, i funzionari hanno organizzato un raduno per venerdì 2 sera (a Chater Gardens, vicino agli uffici dell'esecutivo) per chiedere che il governo rispondesse alle domande dei manifestanti. Migliaia di manifestanti vi hanno partecipato a disprezzo del loro impegno di lealtà e di « neutralità politica », ma si trattava di un raduno dopo il lavoro, non di uno sciopero.

Il 5 agosto meno di 10 000 persone hanno interrotto il lavoro in un largo ventaglio di aziende che comprendeva funzionari, conducenti di bus, camerieri di bar e piloti di linea. Alcune decine hanno smesso di lavorare a Hong Kong Disneyland (che impiega 7 000 salariati).

Le perturbazioni più importanti sono state registrate all'aeroporto, dove più di 200 voli sono stati cancellati, cosa che è importante, ma bisogna tenere a mente che questo aeroporto vede regolarmente più di 1 000 voli al giorno. Le tre principali compagnie aeree passeggeri che operano a partire dall'aeroporto internazionale di Hong Kong sono Cathay Pacific, Hong Kong Airlines e Cathay Dragon. Queste hanno dovuto effettuare rispettivamente 140, 37 e 23 cancellazioni di voli. Più di 400 impiegati di HK Airlines si sono ufficialmente uniti allo sciopero¹⁴, su 4 000 salariati. L'effetto dello sciopero è stato rafforzato dall'assenteismo di un gran numero di controllori di volo aereo che si sono messi in malattia¹⁵.

Il 2 e 3 settembre circa 40 000 lavoratori, studenti e liceali hanno sfilato all'appello della *Hongkong Confederation of Trade Unions*¹⁶ e del *Civil Human Rights Front*¹⁷. La maggior parte di loro si sono uniti alle azioni prima o dopo il lavoro, molti ricorrendo alle ferie per essere presenti in strada.

Il 25 ottobre sono stati centinaia di salariati che si sono raggruppati per marciare da otto stazioni della metropolitana fino ai loro luoghi di lavoro, una forma simbolica d'azione lungi dall'aver la forza d'uno sciopero.

Il 26 ottobre alcuni salariati della sanità hanno protestato pacificamente per denunciare l'arresto di pazienti dentro l'ospedale da parte della polizia.

L'11 novembre, a seguito del ferimento di un giovane manifestante dai tiri di un poliziotto e l'attacco da parte della polizia delle università, migliaia di impiegati d'ufficio sono scesi in strada durante la pausa pranzo per manifestare, ripetendo l'operazione più giorni di seguito. Il carattere pacifico e simbolico di questi atti di solidarietà mai seguiti da scioperi, non gli ha impedito di farsi gasare e maltrattare dagli sbirri.

strike », *South China Morning Post*, 2 agosto 2019.

¹² "I said empty your mind ! Be formless,... shapeless,... like water ! Now water can flow ! Or water can crush ! Be like water my friend !..."

¹³ « Hong Kong bankers join call for citywide strike over handling of outcry over extradition bill », *South China Morning Post*, 1 agosto 2019.

¹⁴Ibid.

¹⁵ « Hundreds of flights cancelled leaving travellers facing chaos as citywide strike action hits Hong Kong International Airport », *SCMP*, 5 agosto 2019.

¹⁶ Questo sindacato, fondato a luglio 1990, raggruppa 61 sindacati di settore e raccoglie 170 000 membri, è indipendente dal governo.

¹⁷ Vedi : https://en.wikipedia.org/wiki/Civil_Human_Rights_Front

La presa delle ideologie nazionalistiche, unanimistiche, elettoraliistiche e capitalistiche, intrappola il movimento in una dinamica di sconfitta

La gioventù contro lo Stato Cinese

Dopo *Occupy Central*, nel 2014, il governo di Hong Kong aveva lanciato una campagna per conquistare il cuore della gioventù in occasione del ventesimo anniversario della restituzione. La RPC invitava allora dei giovani a visitare la Madre Patria, tutto pagato, nelle migliori condizioni. Un'impresa di propaganda rimasta senza effetti.

Secondo un sondaggio organizzato dall'università di Hong Kong¹⁸, il numero di Hongkonghesi che si identificano come Cinesi è crollato al punto più basso dal 1997. Delle 1 015 persone che hanno risposto al sondaggio tra il 17 e il 20 luglio 2019, il 53 % si vedevano come Hongkonghesi, l'11 % come Cinesi, il 12 % Cinesi di Hong Kong e il 23 % Hongkonghesi in Cina. Alla domanda « *siete fieri d'essere di nazionalità cinese?* », il 71 % rispondeva « *no* ». Una proporzione che arrivava al 90 % tra i giovani da 18 a 29 anni.

Il 13 ottobre, durante una visita in Nepal, il presidente Xi si fa minaccioso : « *chiunque tenti di separare la Cina da una qualunque parte del suo territorio finirà con il corpo in polpa e le ossa in briciole. E ogni forza straniera che sostenga questo tentativo di dividere la Cina sarà considerata dal popolo cinese come chimerica* »¹⁹. Tibetani, Uiguri e Hongkonghesi erano direttamente avvisati.

Il nazionalismo hongkonghese anti cinese, una falsa risposta al nazionalismo cinese

In agosto ProgressUST, una pagina Facebook associata ad un gruppo di studenti della *Hong Kong University of Science and Technology*, postava un messaggio che chiedeva il rimpatrio di tutti i Cinesi della Cina continentale, la revoca delle autorizzazioni per l'esercizio delle attività delle imprese cinesi e la costruzione di un muro fisico per separare Hong Kong e la Cina. Questo messaggio odioso è stato poi cancellato. Questa opinione estrema, certamente minoritaria, è la conseguenza d'una tendenza al ripiegamento su sé stessi constatata da Pun Ngai²⁰ : « *Come possiamo cambiare Hong Kong senza cambiare la Cina? Sul piano economico, politico, tutto è interconnesso.* » Ella ricorda che quando era studentessa, la sua attività politica, con i suoi compagni, era radicata nei quartieri più vicini alla Cina e aperta sul resto del mondo²¹.

Gli obiettivi d'attacco più ricorrenti sono in commissariati di polizia e le stazione della metropolitana del MTR. A questi si aggiungono gli obiettivi economici « cinesi » presi di mira dai manifestanti più eccitati : negozi appartenenti a grandi gruppi della Cina continentale (Huawei, Xiaomi, Lenovo), agenzie delle grandi banche cinesi, la libreria Chung Hwa, controllata da una filiale dell'Ufficio di collegamento del governo centrale, e le imprese che avevano preso posizione contro il movimento. Tra questi ultimi si conta la catena di bar e ristoranti rapidi Maxim's (in franchising con Starbucks) e Best Mart 360.

L'ostilità nei confronti dei Cinesi della Cina continentale è attribuita dai nazionalisti ai prezzi delle abitazioni di cui i Cinesi del continente sarebbero responsabili, ai turisti continentali accusati di « comportarsi male » e alla loro identificazione con lo Stato centrale. Un bel cocktail di razzismo ordinario.

Anche se non tutti coloro che parteggiano per la ribellione sono nazionalisti (la rivendicazione dell'indipendenza di Hong Kong è largamente minoritaria²²), questi ultimi sono egemonici nel movimento. Il nazionalismo attuale è una forma estrema di proto identità apparsa negli anni '50. Esso

18 Fonte : *Public Opinion Program, University of Hong Kong in SCMP*, 24 novembre 2019.

19 Fonte : *SCMP* del 13 ottobre 2019, in : <https://www.scmp.com/news/hong-kong/politics/article/3032741/chinese-president-xi-jinping-warns-anyone-trying-split-any>

20 Un'insegnante di sociologia dell'università di Hong Kong, già attiva nelle lotte del 1989, che studia la lotta di classe in Cina.

21 Fonte : *Financial Times* del 17 ottobre 2019, in : <https://www.ft.com/content/e640aca8-eedb-11e9-bfa4-b25f11f42901>.

22 In un'intervista rilasciata al *SCMP*, nel 2017, Joshua Wong evoca un sondaggio che non dava che l'11 % degli Hongkonghesi favorevoli all'indipendenza. Vedi : <https://www.scmp.com/news/hong-kong/politics/article/3034710/newly-appointed-election-official-grills-hong-kong-activist>

si è indurito in reazione alla volontà d'omogeneizzazione culturale (dominazione Han) lodata da Xi Jinping e all'apparente impossibilità d'una trasformazione democratica liberale borghese della Cina.

Il successo dell'inno patriottico *Glory to Hong Kong*, cantato durante le manifestazioni di ogni sorta, così come le bandiere americane o britanniche (ovvero di vecchi vessilli coloniali), sono il segno d'una involuzione reazionaria del movimento. Coloro che le brandiscono sperano di ottenere l'appoggio dei paesi imperialisti esteri, dimenticando che per Trump Hong Kong fa ben parte della Cina e che quello che succede è un problema interno.

Alcuni militanti hanno tentato di estendere il movimento alla Cina continentale. Hanno distribuito dei volantini ai posti di frontiera (lato Hong Kong) ai lavoratori frontalieri, facendo appello allo sciopero. Senza alcun risultato. Lo stesso in direzione di turisti cinesi in visita ad Hong Kong²³.

Cinque rivendicazioni per il liberalismo politico

Al ritiro della legge sulle estradizioni, nell'evolversi del movimento sono state aggiunte quattro altre rivendicazioni :

- che i manifestanti non siano più considerati come rivoltosi (una qualifica che, formalmente, corrisponde ad un reato passibile di 10 anni di prigione),
- che venga accordata l'amnistia ai manifestanti arrestati,
- che venga creata una commissione d'inchiesta indipendente sulle violenze della polizia,
- che le elezioni del Consiglio legislativo e del Capo dell'esecutivo avvengano ormai a suffragio universale.

Dopo l'annuncio dell'annullamento della legge riguardante le estradizioni, il movimento ha continuato con lo slogan : « *cinque rivendicazioni, non una di meno* ».

Prese tali e quali queste rivendicazioni mirano al rafforzamento della dittatura del capitale attraverso l'allargamento della base sociale del regime, mediante l'introduzione di meccanismi democratici liberali. E ciò a dispetto della coscienza che i partecipanti alla ribellione ne hanno. Ora, come vedremo in seguito, il Partito-Stato non è lontano dal sistemare lo statuto di Hong Kong (« *Un paese; due sistemi* ») e la sua costituzione formale al fine di dare maggiore voce alla società civile del capitale di questo territorio. Lo svolgimento delle ultime lezioni municipali del 24 novembre scorso ne è un primo esempio.

« *Quando alcuni amici ci domandano perché il discorso e la retorica "anticapitalista" sembrano così estranei agli abitanti di Hong Kong, noi dobbiamo rispondere che è una questione di contesto sociale e di circostanze. Per gli Hongkonghesi il capitalismo rappresenta lo spirito d'impresa, l'iniziativa e l'autonomia, che si oppongono al nepotismo corrotto del Partito e ai grandi magnati e politici di Hong Kong che partecipano a queste istituzioni burocratiche. Ma, aldilà del "capitalismo", si immagina il carattere sacro della legge, che rimane l'orizzonte ultimo che la lotta sociale non ha ancora superato* », scrive il *Workers' Group*²⁴.

L'umanesimo contro la polarizzazione di classe

« *Il capitalismo è merda ! Il Partito comunista cinese è capitalista !* » (Graffiti anarchici taggati davanti ad alcune toilette pubbliche nel centro di Hong Kong.)

Tirando lezioni dal movimento *Occupy Central* che era terminato nella confusione e i conflitti più o meno personali, il movimento democratico attuale s'è organizzato senza leader apparenti. S'è anche riparato dietro un umanesimo da ogni critica delle dichiarazioni e dell'agire degli altri partecipanti al movimento. Il mantenimento di una unanimità, di fatto impedisce ogni dibattito e quindi ogni chiarimento. Se è necessario a mantenere il morale collettivo, l'ambiente generale

23 Vedi : https://www.washingtonpost.com/world/hong-kong-protesters-look-to-educate-mainland-chinese-about-their-struggle-at-city-train-station/2019/07/07/c720adfe-9ffe-11e9-83e3-45fded8e8d2e_story.html

24 Vedi : « *Protests in HK: a talk with the Workers' Group* », già citato.

positivo maschera un'avversione per la differenza, la divergenza e il conflitto che potrebbe consentire di polarizzare il movimento su una linea di demarcazione di classe.

« *Questa atmosfera rende la critica difficile, in particolare quando si tratta di fenomeni veramente discutibili come il fatto d'agitare bandiere coloniali o americane* », sottolinea il *Workers' Group*, il quale ritiene che giocando sulla paura di creare degli antagonismi, « *nel corso della lotta il principio di tolleranza è stato strumentalizzato come non lo era mai stato* ».

Questo umanesimo che ben si sposa con l'interclassismo, favorisce anche l'espressione di frazioni razziste anticinese e ostili ai lavoratori immigrati, così come eccessi sessisti contro le poliziotte o le donne dei poliziotti... Si direbbero dei *Gilets jaunes* alla francese. « *Questo genere di cultura pretende di non marginalizzare nessuno marginalizzando tutti* », nota il *Workers' Group*.

Da parte sua il militante del *China Labour net*, Au Loong Yu, mette in guardia contro il « *feticismo della spontaneità tra i giovani militanti* ». Molti considerano l'organizzazione semplicemente come superflua o necessariamente autoritaria. « *Le lotte senza leader, per quanto grandi siano, sono altrettanto meno capaci d'avere deliberazioni approfondite prima di decidere azioni decisive, e ancora meno di lottare contro i provocatori o gli agenti dei governi di Hong Kong e di Pechino. Ma, per la prima volta dopo decenni, molti a Hong Kong hanno accolto favorevolmente il tentativo controverso di penetrare nella sede del Parlamento* »²⁵.

Allo stesso modo, appoggiarsi unicamente sulla stampa per contrastare la propaganda governativa è pericoloso. Lo Stato può sempre limitare la libertà della stampa. Nemmeno la benevolenza dei giornalisti, delle redazioni e dei loro padroni è acquisita in eterno. Senza contare che l'utilizzo sistematico delle « reti sociali » per organizzarsi rappresenta una netta regressione nei confronti alle istanze classiche di partecipazione diretta che sono le assemblee, i comitati, gli organismi autonomi, i gruppi politici. Come ognuno sa, le cosiddette « reti sociali » sono un efficace strumento di spionaggio, totalmente inadatto e pericoloso nel quadro di una lotta seria.

Il doppio impasse dello scontro violento e dell'elettoralismo

Lo Stato ha definitivamente preso il sopravvento negli scontri

Se nello spazio di alcune settimane il movimento ha saputo superare i propri limiti pacifisti e dare prova d'una certa creatività durante gli scontri con la polizia, questo non poteva bastare e non è effettivamente bastato per realizzare i suoi obiettivi. Al contrario. L'escalation della violenza nell'assenza dell'allargamento e radicamento nei territori produttivi ha finito col favorire politicamente l'esecutivo. La ribellione s'è fissata nella spettacolarizzazione delle sue azioni e l'illusione di forza collettiva che ne è derivata l'ha accecata di fronte alle manovre del potere esecutivo per riprendere il controllo. Manovre che sono sfociate nel successo della partecipazione alle elezioni municipali... con la partecipazione attiva dei partigiani della ribellione.

Sul piano tecnico la polizia di Hong Kong non è mai stata superata. Messe a parte alcune sbavature, il numero dei feriti tra i contestatori rimane basso, tenuto conto dell'intensità degli scontri e della durata della ribellione. La mobilità dei gruppi ribelli, la loro capacità di colpire in più punti della città sono stati un bene all'inizio del movimento. Ma la polizia si è rapidamente adattata.

In novembre i poliziotti sono passati all'offensiva entrando nelle università, che fungevano da retrovia alla ribellione, per arrestarvi dei militanti. Le occupazioni di università che hanno fatto seguito non hanno fatto che isolare maggiormente i ribelli più determinati. E le assemblee che vi si sono tenute non hanno permesso di cogliere la vera posta in gioco degli scontri.

Clement Lai Ka-chi, consulente in materia di sicurezza e vecchio soprintendente di polizia di Hong Kong dichiarava nel *South China Morning Post* : « *onestamente la polizia è stata molto indulgente. Hanno molte opzioni in termini di tattica e di armi – ben più di quanto possiate immaginare. Ma non hanno utilizzato che la punta dell'iceberg di quello che dispongono. Le forze*

²⁵Vedi : <https://jacobinmag.com/2019/06/hong-kong-extradition-bill-protest-movement>

dell'ordine sperano che la folla si arrenda ed evitare grosse perdite. »²⁶

L'incubo di Tienanmen è presente in tutti gli spiriti, ma l'intervento dell'esercito Hong Kong è lontano dall'essere all'ordine del giorno. Confrontato regolarmente ad « incidenti di massa » sul resto del territorio, lo Stato Cinese ha sviluppato capacità e tecniche di mantenimento dell'ordine molto più sofisticate ed efficaci che nel 1989. Lo spiegamento in forza a Shenzhen della Polizia armata del popolo²⁷, un corpo rodato negli interventi antisommossa, si spiega quindi innanzitutto con la volontà d'esercitare una pressione psicologica sul movimento e, sicuro, se ce ne fosse bisogno, d'intervenire rapidamente nelle strade di Hong Kong.

La vittoria simbolica dei democratici borghesi alle elezioni fa il gioco dello Stato Cinese

L'elezione dei consigli di quartiere, che gestiscono questioni comuni come la raccolta dei rifiuti, la localizzazione dei parcheggi o il tragitto delle linee dei bus, di solito non suscitano entusiasmo. Le particolari circostanze del loro svolgimento, il 24 ottobre, hanno modificato il dato trasformandoli in un sondaggio a grandezza naturale sulla condotta del governo di Carrie Lam e più ancora quella dello Stato Cinese.

Innanzitutto c'è stata un'ondata di iscrizioni di massa alle liste elettorali, soprattutto giovani elettori. Il totale degli iscritti è salito da 3 121 238 al momento delle elezioni dei consigli di quartiere del 2015, a 4 132 977 di cui 386 000 nuovi iscritti nel 2019. La partecipazione al voto è anch'essa montata dal 47,01 % degli iscritti, ovvero 467 229 voti espressi, al 71,23 %, ovvero 2 943 842 voti espressi.

I candidati pro democrazia, presentati da partiti, gruppi locali o indipendenti, ossia una quarantina di liste, hanno vinto largamente conquistando 17 dei 18 consigli di quartiere, grazie al tipo di scrutinio, uninominale ad un solo turno. Hanno ottenuto 388 seggi su un totale di 452 (prima non ne avevano che 126). In termini di voti la progressione è meno spettacolare. I candidati pro democrazia ne hanno ottenuti 1 673 991, ossia il 57,34 % del totale, contro il 40,20 % del 2015. Con il 41,82 % dei voti (contro il 54,61 % precedente), i candidati pro Pechino hanno visto i voti in loro favore aumentare della metà, da 788 389 nel 2015 a 1 220 999 nel 2019, mentre i loro omologhi pro democrazia l'hanno più che triplicato.

Il blocco reazionario che sostiene il governo non è pertanto sparito, si è anche rinforzato, ma esce minoritario. La propaganda del governo cinese che parlava di una « maggioranza silenziosa » in suo favore è stata contraddetta dalle urne. Pertanto l'esistenza di questa minoranza compatta e numerosa lascia la porta aperta ad un'eventuale azione diretta reazionaria di ben altra portata che i colpi di forza puntuali dei mafiosetti in t-shirts bianche.

La partecipazione massiccia a queste elezioni autorizzate dallo Stato Cinese fa perfettamente il suo gioco. Per esso si tratta di aprire un canale democratico all'espressione del movimento. Ed è in perfetta osmosi con l'indurimento della repressione nelle strade e nelle università. Questa vecchia ricetta di dominazione non si smentisce mai : appello al voto e repressione dei ribelli viaggiano insieme.

Reagendo ai risultati elettorali, la capa dell'esecutivo, Carrie Lam, ha affermato che lei « ascolterà umilmente le opinioni dei cittadini e ci rifletterà seriamente »²⁸. Bisogna interpretare questa apertura come una volontà di reintegrare questa espressione conflittuale della società civile del capitale, all'interno degli istituti della democrazia borghese dello Stato Hongkonghese e quindi, per estensione, dello Stato Cinese.

Il campo pro democrazia può ragionevolmente sperare di guadagnare una maggioranza di seggi nel Consiglio Legislativo. Ufficiando di parlamento unicamerale, una parte dei suoi membri vi sono eletti dai consigli di quartiere. Nonostante ciò il campo pro democrazia non ha alcuna possibilità

²⁶ *South China Morning Post*, del 13 luglio 2019 in : <https://www.scmp.com/news/hong-kong/law-and-crime/article/3018450/hong-kong-police-stay-defensive-while-dealing-radical>

²⁷ Vedi : https://fr.wikipedia.org/wiki/Police_arm%C3%A9e_du_peuple

²⁸ Vedi : <https://www.bbc.com/news/world-asia-china-50541627>

di pesare sulla scelta del capo dell'esecutivo. Hong Kong «*fa parte della Cina*» quali che siano i risultati delle elezioni locali, ha tenuto a precisare il Ministro degli Affari Esteri cinese, Wang Yi.

Quanto allo Stato Cinese ha segnato un punto poiché è riuscito a portare la grande maggioranza degli elettori alle urne per un voto privo del minimo interesse istituzionale. Certo, avrebbe preferito che i suoi candidati prevalessero in maniera netta. Ma la decisione di mantenere la scadenza elettorale non è stata sicuramente presa sulla base di questa speranza. Sì, lo Stato Cinese esce rafforzato da quella elezione, a dispetto del relativo successo dei nazionalisti pro occidentali. L'obiettivo non era nemmeno smobilitare un movimento di questa resistenza e di questa ampiezza. Per distruggere questo movimento lo Stato dovrà adottare una strategia complessa e graduata nella sua esecuzione. Cosa a cui sta lavorando.

Les conseguenze economiche

Il sostegno critico dei capitalisti hongkonghesi

«*Miei giovani amici...Avete fatto passare il vostro messaggio con successo... Vi esorto tutti a non lasciare che il favore di oggi si trasformi in rimpianto di domani. Vi esorto sinceramente a tornare alle vostre famiglie.*» È quello che dichiarava Li Ka-shing, l'uomo più ricco di Hong Kong, alla fine del movimento *Occupy*. Anche numerosi capitalisti erano accorsi in soccorso del governo.

Questa volta non un solo magnate, non un solo capitalista di peso è arrivato in soccorso di Carrie Lam, neanche dopo il montare di potenza delle violenze. Un quarto dei 1 200 membri del comitato che l'ha finanziata nel 2017 rappresentava i capitalisti locali. Ma cinque anni fa si trattava di preservare la stabilità che essi ritenevano indispensabile all'accumulazione di profitti, stavolta hanno temuto che la legge sulle estradizioni potesse essere applicata a loro.

Altri segmenti delle classi dominanti, ex giudici, responsabili d'università, leader religiosi e anche politici che sostengono Pechino hanno rifiutato di prendere parte, osando criticare la maniera in cui l'emendamento era stato approvato. Un centinaio di alti funzionari, uno su sette, aveva chiesto a Carrie Lam di rinviare la promulgazione della legge.

Il 22 luglio, deplorando l'attacco all'ufficio di collegamento della Cina e le violenze di Yuen Long, la Camera di Commercio di Hong Kong s'è unita per la prima volta a quelli che chiedevano il ritiro ufficiale della legge sulle estradizioni e la creazione di una commissione d'inchiesta sui recenti avvenimenti.

Il 28 ottobre, nel corso della settimana del *London Metal Exchange*, Charles Li, il direttore generale dell'*Hong Kong Stock Exchange* (la Borsa azionaria), si dispiaceva che le fondamenta della relazione con la Cina secondo il principio «*un paese, due sistemi*», traballasse. Modo per richiamare l'esecutivo locale all'ordine confermando la relativa autonomia di Hong Kong.

La profittabilità del capitalismo hongkonghese è intaccato dalle manifestazioni...

Indebolita dal conflitto commerciale tra la Cina e gli Stati Uniti, l'economia hongkonghese ha segnato un netto calo a causa delle manifestazioni che scuotono la città e perturbano il commercio e il turismo. Dopo un ripiego del PIL dello 0,4 % nel secondo trimestre rispetto al primo, il terzo trimestre ha registrato una riduzione del 3,2 % secondo le statistiche ufficiali. Su un anno il calo del PIL nel terzo trimestre è del 2,9 %, eccedente l'1 % almeno previsto dagli analisti economici. Per i primi nove mesi il calo arriva allo 0,7 % su un anno, cosa che lascia presagire un arretramento sull'intero anno ha messo in guardia il governo. In settembre le esportazioni di Hong Kong sono scese del 7 % su un anno, mentre le importazioni sono calate del 10 % ha annunciato Paul Chan Mo-po, il segretario delle Finanze di Hong Kong.

Questa discesa si spiega con l'importanza del turismo e del commercio al dettaglio nell'economia locale. In agosto e settembre il numero dei turisti è crollato su un anno del 39 %, e in ottobre del 43,7 %, ritornando al livello del 2003 quando il turismo era precipitato a causa dell'epidemia della SARS. I tassi di occupazione degli hotel sono crollati di conseguenza di un terzo rispetto al livello dell'anno precedente, stima l'agenzia di rating Standard & Poor's, cosa che comporta il dimezzamento dei guadagni. Un negozio su dieci a Causeway Bay, la zona di vendita al

dettaglio più cara, è stato chiuso. Anch'essi toccati, i centri per conferenze, numerosi a Hong Kong, e Hong Kong Disneyland (che prevede 135 milioni di dollari di minori guadagni nel secondo trimestre 2019), hanno moltiplicato le promozioni per limitare i forti cali di presenze. La compagnia aerea Quantas stima in 17 milioni di dollari i suoi mancati guadagni. Swire Pacific, la sua casa madre, per quest'anno si aspetta per Cathay Pacific profitti in discesa rispetto all'anno precedente. Il traffico in arrivo a Hong Kong in settembre è crollato del 38 % su un anno. Anche i profitti della conglomerata Swire sono stati influenzati dal calo del fatturato dei centri commerciali che possiede.

Il commercio al dettaglio ha subito di tutta forza le conseguenze dell'agitazione, alle quali si sono aggiunte quelle dello scontro commerciale sino-americano. Dopo un crollo del 22,9 % su un anno in agosto, le vendite al dettaglio sono ancora rifluite del 18,3 % in settembre. Per i primi nove mesi dell'anno il calo arriva al 7,3 %, conseguenza della discesa del 19,5 % nel terzo trimestre, equivalente a quella del terzo trimestre del 1998, nel più forte della crisi finanziaria.

Il caso Jardine Matheson

Le conseguenze dell'agitazione sono visibili nei risultati dei grandi gruppi capitalistici di Hong Kong. Fondata nel 1832 a Hong Kong, Jardine Matheson ha abbandonato il traffico d'oppio per diventare una delle maggiori imprese capitalistiche. Jardine ha stabilito la sua sede alle Bermuda quando HK è stata restituita alla Cina mentre il gruppo è ormai quotato alla borsa di Singapore. Questo non gli ha impedito d'investire in Cina.

Immenso proprietario fondiario, il gruppo detiene hotel, centri commerciali, una concessionaria Mercedes e franchising come 7-Eleven. Un terzo del suo fatturato (42,5 miliardi di dollari nel 2018, per 460 000 salariati) proviene dalle attività a HK.

Dairy Farm, detenuta al 78 % da Jardine, che controlla in particolare la catena di ristorazione Maxim's, ha subito un calo delle sue azioni di più del 20 % dall'inizio delle manifestazioni. La responsabile di Maxim's ha attirato la collera dei contestatori affermando il proprio sostegno a Pechino e alla polizia.

Hong Kong Land, la filiale fondiaria di Jardine, detiene 450 000 m² di proprietà a Hong Kong e aveva contribuito per circa il 27 % ai profitti del gruppo nel primo semestre del 2019. Il gruppo è stato obbligato a ridurre gli affitti dei negozi e dei centri commerciali a seguito del forte ribasso delle vendite provocato dalle manifestazioni. Anche le sue attività nell'ospitalità sono state impattate. Il tasso di occupazione del suo Mandarin Oriental è crollato in un anno dal 71 al 49 %. E per mantenere questo tasso ha dovuto ridurre i prezzi e offrire la prima colazione.

« I grandi conglomerati familiari, tra i quali Jardines, sono tutti sotto pressione senza nessuna visuale sulla fine dell'agitazione », nota David Blennerhassett di *Ballingal Investment Advisors*.

... ma la piazza finanziaria quale è Hong Kong rimane solida

Le banche di Hong Kong erano le più redditizie del mondo. Nel 2018 la loro profittabilità per salariato era superiore a quella degli altri centri finanziari internazionali e il doppio di quella in corso negli Stati Uniti, secondo Citigroup. Sotto l'effetto combinato della crisi ciclica, del calo dei tassi d'interesse (il dollaro di Hong Kong è indicizzato sul dollaro US) e della concorrenza delle banche on-line, questo periodo di « extra-profitti » è finito, stima Ronit Ghose di Citigroup²⁹, anche se la metà dei profitti di HSBC erano ancora realizzati a Hong Kong a inizio anno.

Tuttavia, secondo il responsabile dell'Autorità monetaria Eddie Yu, non c'è una fuga massiccia di capitali e il tasso di cambio del dollaro di Hong Kong (protetto da grosse riserve di cambio) rimane stabile.

La fiducia in Hong Kong come piazza finanziaria di primo rango è stata rafforzata dalla decisione di Alibaba (concorrente cinese di Amazon e, come il gruppo americano, presente in molteplici settori) di proporre l'acquisto di 500 milioni delle sue azioni alla Borsa di Hong Kong. Questa offerta secondaria potrebbe portare 13,9 miliardi di dollari, vale adire una delle più importanti per dimensioni mai realizzata al mondo. Daniel Zhang, il direttore esecutivo di Alibaba, il 15 novembre affermava che « *continuiamo a credere nell'avvenire radioso di Hong Kong* », che sarebbe « *uno dei più importanti centri finanziari* ». Una decisione che non si è potuta prendere senza l'accordo dello Stato Cinese : Jack Ma, il fondatore di Alibaba, è un membro fedele del PCC. Questa

29 Vedi : « *Hong Kong Banks, Long Fat and Happy, Confront Leaner Times* » *Wall Street Journal*, 27 ottobre 2019, in <https://www.wsj.com/articles/hong-kong-banks-long-fat-and-happy-confront-leaner-times-11572174000>

operazione risponde alla volontà delle autorità di borsa d'introdurre in Cina le grandi società cinesi attualmente quotate a New York o a Londra.

Solo la lotta di classe può creare il quadro necessario alla pratica anticapitalista delle libertà individuali e collettive

Se bisogna mettere qualche cosa in avanti è la composizione sociale del movimento. Una composizione sociale che sconvolge, almeno temporaneamente, dei rapporti sociali particolarmente congelati. Nonostante una società civile del capitale molto sorvegliata dove l'ordine e l'autorità rimangono valori centrali, l'impennata della gioventù scolarizzata e dei giovani lavoratori davanti alla scena politica mostra ancora una volta che è possibile lottare e che lo stabilire un rapporto di forza consente di ottenere concessioni dallo Stato. In una società molto patriarcale dove l'oppressione delle donne è particolarmente acuta relativamente agli altri paesi capitalisti sviluppati, l'importante partecipazione delle donne, di circa il 46 %, ad un movimento democratico borghese è un elemento incoraggiante³⁰.

Se il movimento ha saputo superare, molto rapidamente, un certo numero di limiti incontrati nel 2014, i più importanti non sono stati confrontati e la sua evoluzione attuale si fa su basi mescolanti democrazia liberale, razzismo e nazionalismo reazionario pro occidentale.

Il movimento non potrà « salvarsi » con una intensificazione della violenza, né con un ritorno al pacifismo, il ricorso alle urne o le tre insieme. Malgrado la buona volontà d'una molta piccola minoranza di militanti rivoluzionari, nessuna passerella si è potuta creare per toccare i proletari della Cina continentale. Al contrario, la ribellione ha eretto barriere che non esistevano o lo erano poco nel 2014. Le condizioni di sfruttamento si assomigliano sui due lati della frontiera : settimana lavorativa lunga e salari bassi. Ma è vero che al movimento non importa della condizione proletaria.

Al contrario la distinzione piccolo nazionalista e l'ostilità ovvero la xenofobia, verso i Cinesi continentali che gli soggiace, non possono che inquinare durevolmente la lotta degli Hongkonghesi e trasformarla in un elemento, uno strumento tra gli altri nella competizione imperialista globale. La ricerca di un'alleanza internazionale con altri Stati capitalisti contro lo Stato capitalista cinese, sperando di interrompere l'isolamento di Hong Kong, non è che un fantasma astratto che ignora interessi e imperativi geopolitici degli uni e degli altri. Come ha reagito la pretesa comunità internazionale al momento di Tienanmen ? Come ha reagito contro la messa in riga del Tibet³¹ ? Come ha reagito attualmente all'internamento di massa degli Uiguri ? Chi crede seriamente che gli Stati Uniti potrebbero entrare in guerra contro la Cina per preservare l'indipendenza formale, limitata al 2047, di Hong Kong ? E quand'anche, allora si tratterebbe di cambiare padrone e non di lottare per affrancarsi da tutti i dominanti.

Solo uno sviluppo della battaglia sul terreno della lotta di classe, vale a dire l'organizzazione di scioperi e altre forme d'azione diretta per la difesa degli interessi degli sfruttati, può aprire una diversa prospettiva³². Solo la creazione di un legame organico di classe con i proletari della Cina, contro lo sfruttamento e contro l'oppressione dello Stato Cinese, può rompere l'isolamento politico di Hong Kong ed evitare che la ribellione si muti nel suo contrario : uno scontro che finirebbe per rafforzare la dominazione del capitale, della Cina o di altrove.

Si tratterà allora non più di mendicare libertà borghesi a un qualsiasi Stato (hongkonghese, cinese, britannico o americano) ma di aprire spazi di libertà indipendenti del capitale e dei suoi Stati, spazi propizi all'espressione del potere operaio. Questo programma non potrà realizzarsi che di concerto con i proletari della Cina continentale. E, in primo luogo, con quelli di Shenzhen e di Dongguan che formano, a pochi chilometri da Hong Kong, le divisioni più numerose e concentrate al mondo della classe sfruttata.

MC/KPK, 16 dicembre 2019

30 Vedi SCMP del 31 agosto 2019, in <https://www.scmp.com/week-asia/politics/article/3025146/protest-too-women-forefront-hong-kongs-anti-government-movement>

31 Vedi la lettera n°28, « *Tibet : lutte contre le colonialisme chinois* », maggio 2008, in <http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Letters/LTMC0828.pdf>

32 Per comprendere gli scioperi in Cina a livello capillare, vedi « *La Chine en grèves* » di Hao Ren, Zhongjin Li e Eli Friedman. Editions Acratie, 2018, in : <https://editionsacratie.com/la-chine-en-greves-recits-de-resistance-ouvriere-dans-latelier-du-monde-hao-ren-zhongjin-li-et-eli-friedman/>

APPENDICE DOCUMENTARIA

L'economia di Hong Kong è integrata al capitalismo Cinese e, per il momento, è indispensabile al suo sviluppo

Nel corso della seconda metà del XX° secolo Hong Kong era una delle quattro *tigri asiatiche* il cui sviluppo accelerato poggiava sulle esportazioni. La situazione è cambiata e la produzione industriale di Hong Kong s'è delocalizzata verso il vicino Guangdong, in particolare Shenzhen e Dongguan. Oggi³³, come mostra la tabella sotto, i settori primari e secondari sono stati ridotti ad una porzione congrua rispetto ai servizi.

Attività economiche	2014	2015	2016	2017	2018
Agricoltura, pesca, miniere e cave	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Industria	1,3	1,1	1,1	1,1	1
Elettricità, gas, acqua	1,6	1,5	1,4	1,4	1,3
Costruzioni	4,4	4,6	5,2	5,1	4,5
Servizi	92,7	92,7	92,2	92,4	93,1
Import/export, commercio all'ingrosso/dettaglio	24,1	22,7	21,7	21,5	21,4
<i>Import/export</i>	19,1	18,1	17,7	17,5	17,2
<i>Commercio all'ingrosso/dettaglio</i>	5	4,6	4,1	4	4,2
Hotel e ristorazione	3,6	3,4	3,3	3,3	3,4
Trasporti, stoccaggio, servizi postali	6,2	6,5	6,2	6	5,9
<i>Trasporti e stoccaggio</i>	5,9	6,1	5,9	5,7	5,5
<i>Servizi postali</i>	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Informazione e comunicazioni	3,5	3,5	3,5	3,4	3,4
Finanza e assicurazioni	16,7	17,6	17,7	18,8	19,7
Immobiliare, servizi alle imprese	10,9	10,9	11	10,8	10,4
<i>Immobiliare</i>	5	5	5,1	5	4,6
<i>Servizi alle imprese</i>	5,9	5,9	5,9	5,8	5,8
Amministrazione pubblica, servizi sociali e alla persona	17,2	17,5	18,1	18,2	18,4
Proprietà di beni	10,5	10,6	10,7	10,4	10,5
PIL	100	100	100	100	100

Pertanto Hong Kong è essenziale per l'accumulazione del capitale in Cina e più largamente nella regione.

Nel corso dei primi nove mesi del 2019 i due terzi dei 100 miliardi di investimenti stranieri che sono arrivati in Cina sono transitati da Hong Kong. In aumento dell'8,1 %, questi investimenti confermano il ruolo di Hong Kong come principale porta d'ingresso capitalista verso la Cina. Durante gli ultimi venti anni l'introduzione di società alla Borsa di Hong Kong hanno raccolto più capitali di quanto fatto da Wall Street e le borse della Cina continentale nello stesso periodo³⁴.

La Cina acquista più della metà delle esportazioni di Hong Kong e assicura più della metà delle sue importazioni. Questa integrazione nell'economia del grande vicino è altrettanto visibile nel turismo, rappresentando i Cinesi più dei tre quarti del 65 milioni di turisti che hanno visitato Hong

33 Vedi : *Census and Statistics Department* in <https://www.censtatd.gov.hk/hkstat/sub/sp250.jsp?tableID=036&ID=0&productType=8>

34 Vedi https://www.project-syndicate.org/commentary/how-to-end-viol...7d8-750a162d85-106447739&mc_cid=750a162d85&mc_eid=307c3e4c72

Kong nel 2018, mentre nella finanza le imprese cinesi rappresentano la metà delle imprese della Borsa di Hong Kong e i due terzi della sua capitalizzazione.

Hong Kong dispone sempre di benefici conseguenti. Settantacinque delle più importanti banche del mondo vi sono attive e la sua piazza finanziaria è la terza del mondo, dopo New York e Londra. Cinque università della città sono nelle top 100 mondiali. Circa 75 milioni di passeggeri transitano ogni anno dall'aeroporto che si è ingrandito per poter riceverne presto più di 100 milioni. Soprattutto Hong Kong è una piazza finanziaria aperta, dove non c'è controllo degli scambi, dove i mercati in Yuan sono liberalizzati e dove le informazioni circolano liberamente. Un caso unico in Cina.

Tuttavia, non si può escludere che, nel lungo termine, la posizione centrale che occupa Hong Kong nell'economia mondiale si trovi minacciata dal fatto di questi nove mesi di lotta per la democrazia liberale borghese. Con il suo PIL di 366 miliardi di dollari, Shenzhen ha già raggiunto, ovvero superato Hong Kong. Il PCC ha chiaramente manifestato la sua intenzione di fare di Shenzhen il principale centro finanziario della regione della Riviera delle Perle. Con la sua popolazione di 70 milioni di abitanti, il suo PIL di 1 500 miliardi di dollari, il delta della Riviera delle Perle è economicamente comparabile alla Grande Tokyo o alla metropoli newyorkese. Hong Kong, Macao, Guangzhou, Dongguan, Shenzhen, Foshan, Zhuhai, Jiangmen e Zhongshan sono le nove città intorno alle quali s'è concretizzato il progetto di sviluppo elaborato dallo Stato Cinese. Secondo quest'ultimo, la realizzazione di questo piano di investimenti massiccio, da qui al 2035 potrebbe fare concorrenza alla *Silicon Valley* nella alta tecnologia e nella finanza.

Per riuscirci gli esperti ritengono tuttavia che bisognerà che l'insieme delle province, non solamente Hong Kong, disponga d'un livello d'imposizione relativamente basso, della libera convertibilità della moneta locale, di numerosi servizi accessori di qualità (contabili, giuristi...) e, soprattutto, dell'indipendenza del sistema giudiziario proprio di uno « Stato di diritto ». Un sistema giudiziario sotto influenza è infatti fonte d'insicurezza per i detentori di capitali che subiscono tra l'altro una marcata situazione da un alto livello di corruzione. A Shenzhen come a Shanghai, le grandi piazze finanziarie cinesi sono strettamente controllate dal PCC, cosa che inibisce l'afflusso di capitali arrivati dall'estero³⁵.

Salari troppo bassi, settimana lavorativa troppo lunga, affitti troppo cari, costo della vita troppo alto

Il rovescio della medaglia del successo capitalistico di Hong Kong, sono le condizioni di vita e di lavoro dei proletari locali. Le diseguaglianze sono particolarmente marcate a dispetto d'una debole pressione fiscale. Hong Kong è il paese sviluppato con l'indice Gini (misura del livello di disuguaglianza) più alto (0,54 contro 0,41 negli USA). Circa il 20 % della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, mentre la disoccupazione non supera il 3 %. Gli scarti di reddito tra i più ricchi e i più poveri sono i più alti da 50 anni. Il salario minimo orario è di 4,82 dollari. È stato aumentato a maggio, tuttavia, la commissione nominata dal governo per gestire questa questione, ha intenzione di congelarla a causa dei problemi creati in alcuni settori dall'attuale agitazione. Senza sorpresa l'economia di Hong Kong è considerata come una delle più competitive dall'ultimo studio del *World Economic Forum* che gli attribuisce anche una nota cattiva sulla protezione dei lavoratori che subiscono una delle settimane lavorative più lunghe del mondo³⁶. Eppure il PIL per abitante calcolato in potere d'acquisto, nel 2017 era di 61 500 dollari, meno della Svizzera ma davanti agli USA.

Con 7,5 milioni di abitanti in poco più di 1 000 km², di cui meno del 5 % di terre agricole, Hong Kong ha una densità 7 volte più alta dell'Île de France. Gli affitti sono più alti a Hong Kong che a New York, Londra o San Francisco per appartamento più piccoli della metà. I salari non hanno

35 *World Economic Forum* del 22 febbraio 2019, in : <https://www.weforum.org/agenda/2019/02/this-is-china-s-plan-to-eclipse-silicon-valley/>

36 "*The Global Competitiveness Report*", Klaus Schwab, *World Economic Forum* 2019, in : http://www3.weforum.org/docs/WEF_TheGlobalCompetitivenessReport2019.pdf

seguito l'aumento degli affitti che si sono apprezzati d'un quarto in 6 anni. Il prezzo medio di un'abitazione nel 2018 era 20,9 volte di più il reddito d'una famiglia secondo l'*Annual Demographia International Housing*³⁷. Il salario medio mensile è di 19 100 dollari di Hong Kong per un uomo e di 14 700 per una donna. Da rapportare ad un affitto medio mensile di 16 551 dollari di Hong Kong in centro città.

L'occupazione femminile

Se il tasso d'occupazione delle donne è aumentato nel 1997 dal 45,1 % al 50,8 % attualmente e molto inferiore a quello dei paesi moderni. La causa è la mancanza di asili nido e l'alto prezzo delle babysitter, senza contare la lunga giornata lavorativa. Ma anche la tradizione sessista gioca un grande ruolo. Circa l'80 % delle donne sposate lavorano se non hanno bambini, ma è considerato normale smettere quando ne hanno uno. Anche le imprese hanno l'abitudine di sbarazzarsi delle donne quanto sono incinte.

Non meno di 210 000 abitanti vivono in appartamenti suddivisi, cosa che è illegale, e 250 000 sono in attesa di ottenere un casa popolare, un numero limitato dal fatto che il reddito massimo per averne diritto è di 12 000 dollari all'anno.

« Numerosi giovani non vedono vie d'uscita economicamente e politicamente e questa è la base della loro disperazione e della loro collera contro lo status quo », spiega Ho-fung Hung, un professore d'economia politica dell'Università Johns Hopkins³⁸.

Le difficoltà a trovare casa, prezzo degli affitti e numero degli affitti sono tali che i partiti politici pro cinesi sono intervenuti per tentare di trovare una soluzione: recupero dei vecchi immobili popolari, obbligo per i proprietari di vendere i terreni non edificati. Un *Think Tank* propone da parte sua prestiti a tasso zero per il primo acquisto e la privatizzazione delle società di case popolari. Queste misure permetterebbero di ridurre il considerevole scarto di ricchezze a Hong Kong.

Tuttavia numerosi giovani non sono affatto entusiasti all'idea di indebitarsi per 40 anni e di passare la loro vita a rimborsare i promotori immobiliari.

La stampa ufficiale, tanto a Hong Kong che nella RPC, martella che la questione degli alloggi è all'origine della situazione tesa di Hong Kong. Fonti ufficiali di Pechino non hanno esitato ad additare Li Ka Shing e la sua famiglia, la prima fortuna di Hong Kong, di essere responsabile dell'ascesa dei prezzi degli affitti e degli appartamenti a causa della speculazione fondiaria. Il 13 settembre, l'agenzia di stampa statale Xinhua, il *Quotidiano del Popolo* controllato dal PCC e il tabloïd *Global Times* denunciavano di concerto gli affitti inabbordabili di essere all'origine del malcontento e delle manifestazioni a Hong Kong.

Un graffito su un edificio residenziale di Wong Tai Si a Kowloon riassume la situazione : « 7 000 (dollari di Hong Kong, ossia 900 dollari) per un appartamento delle dimensioni di una cella, e credete davvero che abbiamo paura di finire in prigione ? ». Un altro graffito a Central : « 1 530 dollari per 11m² e pensate che vada bene ? ». I prezzi degli affitti hanno preso il volo, 60 m² a South Horizons sono stati affittati per 3 355 dollari al mese, molto sopra al salario medio, 2 425 dollari³⁹.

Secondo lo SCMP⁴⁰, i motivi del movimento sono l'assenza di aiuti per i più poveri, la povertà nelle cure mediche, un sistema educativo stressante, il numero dei visitatori dalla Cina, le difficoltà di salire nella scala sociale e un crescente sentimento dei pericoli che minacciano le libertà di Hong Kong. Alcuni denunciano anche le disegualianze di reddito, le limitazioni dei diritti a contestare, la povertà delle infrastrutture. Sottolineando allo stesso tempo la mancanza di democrazia con elezioni alle quali ci si può presentare solo con l'avallo di Pechino.

37 "15th Demographia International Housing Affordability Survey" in : <http://www.demographia.com/>

38 In : <https://www.versobooks.com/blogs/4413-hong-kong-s-resistance>

39 Inchiesta del SCMP del 25 settembre 2019.

40 Ibidem.

L'identità « hongkonghese » e l'apparente nostalgia della dominazione britannica

Tanto spettacolare quanto inquietante, l'apparizione di bandiere⁴¹ dell'epoca coloniale britannica non ha niente di nuovo. Sono state brandite con gran dispiacere delle autorità cinesi, e non solo dai « localisti » (i partigiani dell'indipendenza con un atteggiamento quasi razzista nei confronti dei turisti della Cina dell'interno). Quando nel 1997 il governo cinese è stato ufficialmente ristabilito a Hong Kong, cosa che significava nella pratica l'espressione « un paese, due sistemi » era molto chiaro : il proseguimento del sistema di governo sviluppato dal colonialismo britannico a Hong Kong. Le istituzioni – la polizia, i tribunali, il sistema scolastico, così come il Consiglio Legislativo e il Consiglio Esecutivo, entrambi creati nel 1843⁴² – non sono cambiate. Sola differenza, il governatore si chiama ormai capo dell'esecutivo e viene reclutato localmente. Il numero due è sempre il segretario in capo, ma aveva perso il titolo di segretario coloniale nel 1972.

Quello che vediamo non è tanto una identificazione col colonialismo britannico, quanto l'espressione di un'identità proto nazionale di Hong Kong che ha avuto inizio sotto la dominazione britannica. Quasi nessuno si identifica veramente con la dominazione britannica prima della Seconda Guerra mondiale, un sistema fondato sulla discriminazione razziale, condizioni di lavoro terribili e un sistema di polizia che supponeva che tutti gli « indigeni » fossero dei criminali (anche i ricchi). Come altre forme d'identità nazionale, la variante hongkonghese è nata relativamente di recente e in opposizione ad una identità nazionale rivale – la variante del nazionalismo cinese inventata dal Partito Comunista Cinese.

Fino alla « Rivoluzione » cinese del 1949 la frontiera tra la Cina continentale e Hong Kong era completamente porosa. La popolazione di Hong Kong ha visto ondate di migrazioni provenienti dalla Cina continentale, in generale provocate dalla guerra civile e altri sconvolgimenti politici. Ci sono stati flussi nella direzione opposta durante l'occupazione giapponese della Seconda Guerra mondiale. Tuttavia i Cinesi non sentivano il bisogno di installarsi definitivamente a Hong Kong ed era del tutto normale tornare sul continente, magari dopo essere andati in pensione o guadagnato abbastanza per viverci confortevolmente, o perché la situazione si era stabilizzata. La situazione è cambiata radicalmente nel 1949. Nel 1950 le autorità britanniche hanno imposto per la prima volta restrizioni permanenti all'immigrazione e il governo cinese ha imposto i propri controlli alle frontiere (per tenere la gente all'interno). Dal 1946 al 1955 circa un milione di Cinesi sono arrivati ad Hong Kong. Si tratta di un numero enorme, la popolazione alla fine del 1950 non era che di 2 milioni di abitanti. Nel 1955 era di 2,5 milioni. In seguito le migrazioni sono pressoché cessate. Negli stessi periodi le autorità britanniche iniziavano ad investire soprattutto nella riproduzione della forza lavoro, fornendo un certo numero di alloggi (piuttosto che permettere a decine di migliaia di immigrati recenti di vivere in bidonville senza acqua né elettricità) e migliorando l'istruzione. Un'identità « hongkonghese » specifica ha iniziato ad emergere, ma lo scompiglio maoista del 1967, descritto dalle autorità britanniche come le « sommosse di sinistra » o la « resa dei conti », gli hanno dato un impulso di massa.

Bisogna qui sottolineare che gli scioperi e altre forme di lotta – manifestazioni, bagarre con la polizia, pose di bombe – non avevano pressoché alcun rapporto con il reale livello di militante operaio. Erano quasi interamente la conseguenza della Rivoluzione culturale cinese (che raggiunge il suo punto culminante e più caotico nel 1967). La rivoluzione culturale non ha solo provocato scompigli e orrori indicibili nella vita quotidiana dei lavoratori, dei contadini e delle classi medie istruite, essa ha anche paralizzato il funzionamento dello stesso Stato⁴³. Per la maggior parte del 1967 la Cina semplicemente non ha avuto politica estera coerente, e alcuni elementi « radicali » in Cina hanno spinto per un'invasione di Hong Kong, tanto più irrazionale di quanto potesse apparire dal punto di vista economico. Secondo la sezione economica dell'ambasciata degli Stati Uniti a Hong Kong dell'epoca, le imprese cinesi fornivano ogni anno a Pechino 500 milioni di dollari in

41 La bandiera è ben identificabile – l'*Union Jack* nell'angolo alto sinistro in alto e un blasone comprendente un leone e un drago. È stata adottata solo nel 1959 come bandiera di Hong Kong.

42 Vedi : « *A Concise History of Hong Kong* », John M. Carroll, Rowman & Littlefield, 2007.

43 Vedi : « *The Cultural Revolution – a People's History, 1962-1976* », Frank Dikötter, Bloomsbury Press, 2017.

divise forti, circa 4 miliardi di dollari al tasso attuale di cambio, una somma considerevole per un paese povero come la Cina degli anni '60. Lo statuto del dollaro di Hong Kong come moneta mondiale (collegata alla lira sterlina e al dollaro americano dopo il 1972) e il mercato dei cambi poco regolamentato di Hong Kong hanno facilitato il trasferimento dei fondi necessari al commercio estero della Cina⁴⁴.

La Federazione sindacale pro Pechino (FTU) – che esiste ancora oggi – non era mai stata « militante » tra il 1950 e il 1967, riflettendo la volontà cinese di non perturbare l'economia di Hong Kong. La FTU era in rivalità permanente con il Consiglio sindacale pro Taiwan (TUC)⁴⁵. Il livello degli scioperi era debole e la « propensione allo sciopero » (giorni di sciopero per 1 000 lavoratori) era in ribasso⁴⁶. L'ultimo grande ciclo politico proletario dalla fine degli anni '60 alla fine degli anni '70, ha interessato Hong Kong, ma non nella sfera della lotta operaia. Contrariamente ai paesi industrializzati non c'è stata ripresa delle lotte a Hong Kong, dove il ciclo non si è affatto espresso al di fuori della controcultura e del militantismo libertario di sinistra⁴⁷. Le manifestazioni e le sommosse maoiste non avevano nulla a che vedere con un « Maggio 68 Hongkonghese » Gli scompigli sono iniziati con vere lotte operaie, per quanto molto limitate, all'inizio del mese di maggio. I lavoratori della Hong Kong Artificial Flower Works a San Po Kong (Kowloon) si sono opposti alle nuove imposte dalla direzione, provocando uno sciopero e una serrata. Quasi simultaneamente c'è stato un conflitto alla Green Island Cement Company⁴⁸. Come al solito i lavoratori hanno manifestato in strada e si sono scontrati con la polizia, cosa che ha comportato degli arresti. Ma non era un conflitto « normale » : alcuni degli uomini arrestati a San Po Kong brandivano copie del libretto rosso di Mao e gridavano slogan del PCC. Sono apparsi alcuni tazebao che denunciavano le autorità britanniche. I giornali pro Pechino di Hong Kong (la maggior parte sono stati autorizzati a funzionare dalle autorità britanniche nel corso delle agitazioni) hanno espresso il loro sostegno agli scioperanti e, nei giorni seguenti, violente manifestazioni si sono svolte attraverso Kowloon e poi sull'isola di Hong Kong.

La FTU ha creato un'organizzazione per coordinare la « lotta ». Dodici gruppi « di sinistra » si sono riuniti il 12 maggio per creare il Comitato di lotta interaziendale, poi il Comitato di lotta centrale che pretendeva di rappresentare 126 « comitati di lotta » locali... Lasciando all'agenzia di stampa Xinhua (Nuova Cina) e alla Bank of China il potere reale di organizzare scioperi e manifestazioni. Le azioni dei maoisti erano talvolta assurdamente teatrali.... Degli altoparlanti sui tetti della Banca di Cina diffondevano slogan maoisti e denunciavano il governatore britannico. In risposta le autorità britanniche installavano altoparlanti che diffondevano opere cantonesi, del jazz e i Beatles. I rivoltosi maoisti arrivavano talvolta muniti di fasciature macchiate d'inchiostro rosso, da indossare appena la polizia antisommossa tentava di sgomberare le strade.

C'è stato un « sciopero combinato » per chiudere l'amministrazione locale e limitare gli approvvigionamenti di cibo che è fallito, e più tardi uno « sciopero generale ». L'agenzia di stampa Xinhua pretendeva che 500 000 lavoratori fossero in sciopero, ma era un'esagerazione folle. A fine giugno gli scioperi svaporavano. L'ultimo sforzo su larga scala lanciato dai comitati di lotta è stata una « sospensione del commercio » di quattro giorni a partire dal 29 giugno, ma non ha ricevuto il sostegno necessario. Due caratteristiche principali di questi « scioperi » sono da sottolineare : la totale assenza di auto attività dei lavoratori (da cui la facilità con la quale i padroni potevano intimidire i lavoratori affinché tornassero al lavoro) ; non c'erano rivendicazioni economiche durante lo « sciopero generale » !

La rivoluzione culturale non aveva più che una carta da giocare : la violenza cieca. L'8 luglio circa 300 « manifestanti » prendevano d'assalto il posto di frontiera e di polizia nel piccolo villaggio

44 Vedi : « *Hong Kong on the Brink* » Syd Goldsmith, 2017, Blacksmith Books, Hong Kong. È il resoconto degli avvenimenti dal punto di vista di un diplomatico americano residente a Hong Kong.

45 Vedi l'articolo : « *A Social History of Industrial Strikes and the Labour Movement in Hong Kong, 1946-1989* », Benjamin Leung and Stephen Chiu, Social Sciences Research Centre, University of Hong Kong, 1991.

46 Ibid.

47 Vedi libcom per un descrittivo della storia del gruppo anarco-comunista « Minus » negli anni '70, in <https://libcom.org/history/some-editions-minus-magazine-hong-kong-1970s-0>

48 Vedi : « *Hong Kong on the Brink* » and « *A Social History of Industrial Strikes...* »

di Sha Tau Kok, tirando colpi di mitragliatrice e uccidendo cinque poliziotti sul lato britannico. L'incidente ravviva l'entusiasmo dei militanti maoisti, ma viene imposto un coprifuoco e la polizia inizia a perquisire i centri di attività maoista sospetti. I maoisti rispondono lanciando una serie di attentati con bombe contro i posti di polizia e alcuni edifici governativi. A fine giugno migliaia di bombe, di cui un gran numero finte, sono state posate in luoghi pubblici. Una impacchettata come un regalo uccide due bambini. L'opinione pubblica, compresa la maggior parte dei lavoratori, si rivolta contro i maoisti e inizia a sostenere le autorità coloniali nel ristabilire l'ordine. Non c'è alcun dubbio che la propaganda maoista è stata resa ancora meno efficace dalla comparsa di cadaveri galleggianti nelle acque di Hong Kong della riviera delle Perle. Il regime maoista non era solo manifestamente brutale, era anche un regime da cui la metà della popolazione locale era fuggita. La « lotta » riprende a fine dicembre 1967 quando Pechino cambia di linea politica appena Chou En-lai riprende il controllo della politica estera. Ancora una volta Pechino era felice che Hong Kong rimanesse britannica.

Le autorità hanno allora preso coscienza della necessità d'accelerare le riforme sociali. Anche se i lavoratori non avevano dato prova della minima iniziativa autonoma, si erano dimostrati troppo vulnerabili all'agitazione, un'agitazione legata alle miserabili condizioni di vita. Al Parlamento britannico il governo laburista proponeva « un'azione urgente nel campo delle riforme sociali e del lavoro ». Si trattava di rafforzare il Dipartimento del lavoro del governo di Hong Kong e adottare leggi che migliorassero la protezione dei lavoratori, cosa che si tradurrà nel corso degli anni successivi in congedi di maternità, ferie pagate, indennità di malattia, indennità di licenziamento... Inoltre l'insegnamento primario gratuito e obbligatorio nel 1971, e l'insegnamento secondario nel 1978. Inoltre l'aiuto sociale, i trasporti e gli alloggi popolari si sono sviluppati. I processi di riforma si sono accelerati sotto il nuovo governatore MacLehose (nominato in novembre 1971). Nel 1983 più del 40 % della popolazione di Hong Kong viveva in alloggi governativi, principalmente grossi complessi immobiliari di grande altezza. Si è iniziata anche la costruzione di nuove città, sul modello britannico, nei nuovi territori. La lotta contro la corruzione nel settore pubblico e della polizia è stata condotta con serietà e un netto successo⁴⁹.

Le cifre delle spese sociali parlano da sole. Nel 1970-1971 arrivavano a 40 milioni di dollari HK, più di 2,5 miliardi di dollari HK nel 1986-1987 e più di 15 miliardi di dollari HK nel 1996-1997. Inoltre una « terza forza » è comparsa nei sindacati... Un sindacalismo cristiano analogo alla tradizione operaia cattolica in Europa (ma era soprattutto protestante)⁵⁰. La governance di Hong Kong è entrata in una nuova era – essenzialmente socialdemocratica – che è proseguita fino alla restituzione alla Cina, e anche a giorni nostri. Hong Kong non è mai stata un vero Stato previdenziale nel senso europeo del termine, ma, cosa significativa, è che lo è stata più della Cina continentale. E la socialdemocrazia ha giocato un ruolo cruciale nella creazione di identità nazionali moderne e anche di identità non proprio nazionali, come a Hong Kong.

⁴⁹ La nature comica della polizia negli anni '60 è descritta nel dettaglio nel capitolo 3 di « *Hong Kong Police: inside the lines.* »
⁵⁰ Vedi : « *A Social History of Industrial Strikes and the Labour Movement in Hong Kong, 1946-1989* »